

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PAOLO RUSSO

**La seduta comincia alle 10,50.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Audizione di rappresentanti  
della Coldiretti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di finanziamento delle imprese agricole, l'audizione di rappresentanti della Coldiretti.

Do subito la parola al dottor Roberto Grassa Servizio credito e confidi.

ROBERTO GRASSA, *Responsabile del Servizio credito e confidi della Coldiretti.* Ringrazio il presidente e i membri della Commissione. Desidero esprimere alcune considerazioni sul panorama del credito in agricoltura, partendo dal monte impieghi registrato alla fine dell'anno 2008, che ammonta a 36 miliardi e 650 milioni di euro, finanziamenti che il sistema bancario ha posto in essere nei confronti delle imprese agricole, della silvicoltura e della pesca.

Di questi 36 miliardi di euro, circa 10 miliardi e 600 milioni sono finanziamenti di breve termine; è questo un dato allarmante, in quanto un terzo del totale degli impieghi è destinato ad attività di carattere gestionale delle imprese e quindi non a finanziamenti di medio-lungo termine destinati ad investimenti sul capitale agrario o fondiario. Si rileva quindi un sovraindebitamento a breve termine delle imprese agricole.

I restanti due terzi dei finanziamenti destinati teoricamente a forme di investimento strutturale-aziendale, nell'ultimo periodo, rappresentano un costante ricorso al riposizionamento debitorio e quindi al consolidamento di passività. Questo ulteriore aspetto critico evidenzia che le imprese agricole non stanno investendo perché si trovano in una posizione di incapacità economico-finanziaria ad attivare processi di finanziamento e di investimento non avendo spazi in termini di *cash-flow*, di liquidità da destinare ad ammortamenti per nuovi finanziamenti.

Una prima criticità è dunque dovuta alla sovraesposizione a breve termine, una seconda al fatto che in passato l'utilizzo di forme di impiego non idonee ad accompagnare forme di investimento di medio-lungo termine ha generato una situazione di stallo. Questo significa che per cattive prassi, nell'arco soprattutto degli anni Novanta, l'utilizzo forzoso e smodato della cambiale agraria ha rappresentato quasi l'unica forma tecnica di impiego per finanziare in realtà processi di investimento che richiedevano un ammortamento di più lunga durata da un punto di vista sia fiscale sia finanziario.

A questi dati aggiungiamo un altro elemento di criticità, ovvero l'incidenza delle sofferenze sul monte impieghi, lad-

dove circa il 7,2 per cento di questi 36 miliardi di euro rappresenta elemento di sofferenza. Ciò significa che 2,5 miliardi di euro — dato dell'ultimo semestre del 2008 — sono rappresentati da finanziamenti in sofferenza. L'incidenza media delle sofferenze degli impieghi bancari in altri settori della produzione si attesta tra il 3 e il 4 per cento. Questo 7 per cento di media nazionale può essere ancor più drammatico per quanto riguarda il sud d'Italia dove cinque regioni e cioè Campania, Calabria, Sicilia e Puglia rappresentano il 70 per cento circa delle sofferenze, con incidenze medie che vanno dal 20 al 30 per cento. Alcune realtà regionali come la Sardegna sono invece impegnate da un'incidenza delle sofferenze medie del 27 per cento per un'annosa questione della legge n. 44 del 1988 a voi ben nota.

A questi aspetti, che configurano il panorama attuale, si aggiunge un elemento oggettivo. Oggi le banche hanno carenza di liquidità e difficoltà a fare provviste. Laddove riescano a fare provvista, la fanno con uno *spread* che oscilla dall'1,40 all'1,50. Reimpiegano queste risorse con un ricarico in termini di *spread*, che oscilla da un minimo di 2,20 fino a un massimo di 4,50 sui finanziamenti a breve termine. Per quanto riguarda il costo del denaro, al di là del fatto che l'Euribor nell'ultimo periodo sia sceso al 2,5 per cento, resta l'incidenza dello *spread*, la componente di guadagno per la banca, che riporta comunque i tassi a livelli di insostenibilità.

La carenza di liquidità delle banche e la loro possibilità di fare provvista solo a costi eccessivamente elevati rappresenta per le banche stesse un innesto in termini di prociclicità, perché i reimpieghi vengono distillati e le imprese faticano ad approvvigionarsi sia nel breve che nel medio e lungo termine. Sul breve termine, ultimamente le banche hanno posto in essere un'attività di rientro immediato, che servirà loro a drenare risorse per poi reimpiegarle sul medio e lungo termine. La situazione appare quindi abbastanza difficoltosa.

Nell'arco degli ultimi tre anni, ma soprattutto nell'ultimo anno, abbiamo po-

tenziato l'apparato dei nostri confidi, che rappresentano l'unico ente che, interponendosi tra banche e impresa, mitiga il rischio di asimmetrie informative assolutamente indispensabili per le banche per attivare un processo istruttorio idoneo a quantificare e qualificare i metodi di credito delle imprese. Negli ultimi due anni, l'apparato confidi è stato interessato da processi di carattere aggregativo, ma soprattutto da processi di allineamento normativo e regolamentare, affinché tutti i confidi afferenti alla nostra organizzazione potessero avere i requisiti di forma e sostanza previsti dalla legge quadro, dall'articolo 13 della legge n. 326 del 2003.

Abbiamo cercato soprattutto di individuare protocolli di accordo e di partenariato con le banche, che permettessero di codificare i processi di valutazione, di strutturare forme tecniche di impiego destinate alle imprese agricole, di evitare l'annoso problema delle disparità tra nord, centro e sud in termini di costo del denaro. Ci siamo riusciti in parte attivando questi processi di codifiche e stabilendo le regole del gioco, perché le banche chiedono garanzie sempre maggiori alle imprese, che per l'85 per cento operano nella forma giuridica della ditta individuale, quindi con una commistione tra *asset* patrimoniale personale e *asset* patrimoniale aziendale, per cui le garanzie reali si basano su beni personali, quindi normalmente su ipoteca su beni immobili.

Le banche richiedono dunque garanzie, che, al di là dell'aspetto patrimoniale e quindi delle consistenze fondiari e agrarie dell'impresa, possano assicurare la capacità di rientro. Oggi, pertanto, sono molto più attente a valutare il conto economico dell'impresa, oltre che a pesare l'attivo patrimoniale. Di fronte a questo atteggiamento delle banche, che è corretto anche in virtù dell'applicazione dei dettati del nuovo accordo di Basilea 2, sarebbe opportuno rafforzare ulteriormente i fondi di garanzia dei confidi, fondi di garanzia che devono essere accompagnati anche da fondi destinati a rilasciare servizi di assistenza e di consulenza tecnico-finanziaria alle imprese.

Uno degli elementi che ha caratterizzato il panorama descritto è infatti la mancanza o la carenza di una cultura d'impresa, soprattutto di una cultura finanziaria d'impresa. L'impresa agricola non è abituata a pianificare, a progettare da un punto di vista economico-finanziario i processi di investimento. Gli investimenti e i finanziamenti sono stati accompagnati fino a qualche anno fa — mi riferisco alla chiusura della programmazione 2000-2006 — da « voli » molto spontanei che vedevano come primo elemento di interesse l'eventuale contribuzione pubblica in conto capitale piuttosto che le effettive bontà e sostenibilità del processo di investimento. Oggi, ritengo che, prima di effettuare una valutazione di convenienza circa la partecipazione di un contributo in conto capitale, sia necessario fare una valutazione sulla bontà e sulla sostenibilità del progetto di investimento e sulla capacità del processo di investimento di fare fronte poi agli impegni finanziari di copertura, necessaria per attivare gli stessi.

Ritornando alla questione delle esigenze, si rileva dunque l'esigenza di normare a livello nazionale l'attività dei confidi, sulla falsariga di quanto realizzato a carattere regionale dalla regione Emilia-Romagna, la regione Sardegna, la regione Sicilia e, da ultimo, anche la regione Basilicata. La norma dovrebbe prevedere il sostegno alle imprese attraverso l'utilizzo dello strumento confidi, quindi una dotazione legata al rilascio di garanzie, sempre in via sussidiaria e non a prima richiesta, visto che SGFA-Ismea svolge questo tipo di mestiere, un fondo destinato alle attività di assistenza e di consulenza, utile all'impresa per pianificare, misurare e progettare i processi di investimento e di finanziamento, e accompagnarli con un piano aziendale, con un *business plan*, e un fondo utile per l'abbattimento dei tassi di interesse.

Questi sono i tre aspetti cardine, che peraltro, come ricordavo, sono contemplati in alcune norme regionali che accompagnano l'attività dei confidi agricoli. L'aiuto di Stato 265 del 2002 della regione

Sardegna, ovvero la legge regionale n. 4 del 2002, che contempla due dei tre aspetti richiamati, la legge della regione Emilia-Romagna, che contempla anche la possibilità di un intervento pubblico per l'abbattimento del costo del denaro, l'aiuto di Stato alla regione Basilicata o alla regione Sicilia sono strumenti importanti che tuttavia demandano alla disponibilità dei bilanci regionali la loro attivazione e alla buona volontà degli enti locali e delle strutture territoriali la possibilità di dare adeguata copertura finanziaria e di rendere fruibili questi servizi. Ritengo che « normare » a livello nazionale questo tipo di attività possa essere proficuo.

PAOLA GROSSI, *Capo ufficio legislativo della Coldiretti*. Nel ringraziare la Commissione per questa audizione molto opportuna per il momento che stiamo vivendo e soprattutto per l'ampiezza del quadro di indagine che la Commissione si è data, vorrei sottolineare l'altro versante dell'indagine su cui la Commissione ritiene di doversi applicare: quello della gestione dei rischi. Questo ha una rilevanza anche dal punto di vista del merito creditizio, perché per imprese come quelle agricole, che sono soggette al rischio atmosferico in misura estremamente pesante nonché al rischio biologico in generale per le malattie degli animali delle piante, l'esibizione di un contratto assicurativo che garantisca il reddito dell'impresa rappresenta un *atout* in più che le imprese possono spendere anche sotto il profilo dell'ottenimento del credito.

Vorrei anche sottolineare un'esigenza nota alla Commissione, poiché anche nell'esame degli ultimi provvedimenti sono stati presentati emendamenti da tutti i gruppi in tal senso e questa esigenza è stata evidenziata anche attraverso la presentazione di risoluzioni e di ordini del giorno. Questo intervento, che per il 2009 non è finanziato e per il 2008 è carente, nonostante lo sforzo effettuato dal Parlamento per reperire i 66 milioni nel decreto-legge n. 271, ha infatti evidenziato efficienza sotto il profilo della spesa pubblica.

I dati in nostro possesso derivanti dal Ministero indicano che negli anni dal 1999 al 2004 i danni per calamità ordinarie accertati dalle regioni ammontano a 12.500 milioni di euro, quindi 12,5 miliardi di euro di danni, a fronte di un intervento compensativo erogato dallo Stato di soli 806 milioni di euro, con un'efficienza della spesa pubblica pari a 6,5 per cento del danno, e di un intervento ormai totalmente virato nel campo assicurativo. Questo ha significato grande risparmio per lo Stato, che ha sensibilmente diminuito i finanziamenti rispetto a quando dava solo i compensativi, è un intervento non a pioggia perché partecipato dalle imprese che pagano una quota del premio e ha avuto l'effetto grandemente positivo per le imprese di portare il costo dell'assicurazione dal 3,08 per cento medio del 2004 all'1,81 medio del 2008, se fossero assicurati i finanziamenti originariamente previsti. Il 2,5 per cento del 2007 rappresenta l'ultimo dato reale in nostro possesso, perché il finanziamento è stato erogato.

L'impresa ha quindi grande interesse per questo intervento, che si dimostra efficace anche sotto il profilo dell'apertura del mercato. Negli ultimi tre anni, infatti, abbiamo avuto la possibilità di assicurare non più solo sulla grandine; l'esistenza di questa unica polizza provocava una spirale perversa con un aumento dei tassi dovuto al fatto che si assicuravano soltanto le imprese su cui grandinava.

Grazie alla forma associativa dei consorzi di difesa, analoghi ai confidi in campo creditizio, è stato possibile sviluppare nuove formule assicurative come le polizze pluririschio e multirischio, che hanno consentito di allargare grandemente la base associativa, attraverso la copertura della siccità, che ha interessato non solo il sud, ma negli anni scorsi anche regioni come Friuli, Veneto, Lombardia purtroppo colpite dalla siccità, nonché di altre avversità come grandine, brina, gelo e vento forte, che hanno consentito di allargare la possibilità per le imprese di « coprirsi » dagli eventi atmosferici.

Si sono dunque garantite l'apertura del mercato assicurativo, la diminuzione dei tassi attraverso la contrattazione organizzata che questi enti consentono, la riduzione delle asimmetrie informative, perché gli agricoltori, attraverso questi strumenti, possono essere informati su tutto il panorama delle offerte assicurative, non rivolgendosi soltanto alla singola compagnia assicuratrice, che naturalmente propone offerte e tassi propri. Nonostante l'assoluta libertà degli agricoltori di assicurarsi con chiunque e di ottenere comunque il contributo pubblico, questi consorzi consentono di avere un panorama complessivo delle tariffe per la copertura di eventi, diverse a seconda del comune e della compagnia assicuratrice.

Attraverso l'erogazione del contributo pubblico che avviene attraverso di essi, questi enti assicurano alle imprese anche la possibilità di ricorrere al credito in forma organizzata, perché purtroppo lo Stato paga sempre in ritardo la quota di contributo sul premio, mentre i premi devono essere pagati ogni anno a dicembre, altrimenti le compagnie non versano i risarcimenti. Questo consente agli agricoltori di anticipare il contributo pubblico non singolarmente, ma in forma organizzata e quindi di poter « mutualizzare » in qualche modo il costo del credito.

L'altro elemento indispensabile che ha sicuramente favorito l'allargamento del mercato assicurativo è l'intervento riassicurativo di Ismea, che ha certamente supportato le compagnie di assicurazione molto restie ad avviarsi su polizze nuove, sulle quali non esistevano dati statistici e che potevano pertanto rivelarsi più pericolose. Questo intervento, che ci vede all'avanguardia in Europa per la organizzazione complessiva del sistema, dovrebbe essere sostenuto e rifinanziato, come richiesto anche dalla Commissione. Ci auguriamo dunque che questi sforzi abbiano migliore esito di quello ottenuto sinora.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ANGELO ZUCCHI. Ringrazio i rappresentanti della Coldiretti oggi intervenuti per averci fornito informazioni assolutamente utili per il nostro lavoro. Se per le imprese agricole il credito viene utilizzato non per investimenti tendenti ad ammodernare le imprese, a raccogliere la sfida dell'innovazione che il nostro settore dovrebbe essere in grado di effettuare, ma per assorbire l'attività gestionale delle imprese stesse e per consolidare passività preesistenti, significa che senza assumere provvedimenti precisi, puntuali e soprattutto decisi per facilitare l'accesso al credito delle imprese agricole, ragioneremo non tanto di difficoltà future, ma addirittura della sopravvivenza di molte di queste imprese.

Per questo siamo ancora molto critici verso il decreto-legge cosiddetto anticrisi, che, rispetto a una situazione fortemente emergenziale, che ha ricadute sulla crisi economica del nostro Paese che si stanno misurando pesantemente in queste settimane e che avrà ricadute drammaticamente importanti anche sul settore agricolo, non prevede provvedimenti sufficienti per garantire l'elemento più debole, che rappresenta e concretizza la crisi nel nostro Paese, ovvero la possibilità per il settore delle piccole e medie imprese, fra le quali anche quelle agricole, di avere accesso al credito con facilità e con tassi sostenibili. Su questo ci saremmo aspettati di più.

Cogliamo con grande attenzione le considerazioni ora espresse, perché ritroviamo nelle indicazioni dei rappresentanti di Coldiretti la posizione che ci dovrebbe indurre a fare di più e con maggior velocità. I rappresentati della Coldiretti sostengono infatti l'opportunità di potenziare il credito in alcune regioni, mentre altre già lo hanno fatto. Noi affermiamo che il potenziamento del credito potrebbe essere garantito con maggiore efficienza, se partisse da un'azione forte del Governo, non effettuata a macchia di leopardo dalle varie regioni in relazione alle loro capacità, bensì più decisa in quanto assolutamente necessaria. Da questo punto di vista, il panorama illustrato ci induce

ancor più ad avere all'interno della Commissione un ruolo di opposizione, per essere ancora più decisi nell'invocare questo tipo di provvedimenti.

Appare interessante anche la relazione emersa fra questa difficoltà di accesso al credito e il Fondo di solidarietà nazionale, che è stato terribilmente decurtato, con risorse insufficienti per il 2008 e inesistenti per il 2009. Viene infatti riconfermato che, se un'impresa può avere una polizza assicurativa a garanzia della propria attività e dei propri raccolti, può ottenere dalle banche un altro tipo di atteggiamento.

La battaglia che stiamo conducendo — purtroppo finora non con grandissimi risultati — sul Fondo di solidarietà nazionale ha non solo effetto sull'impresa e sui danni che può subire, ma un effetto complessivo sulla vita dell'impresa e sul suo rapporto con le banche e con l'accesso al credito.

Poiché viviamo in una situazione di crisi, siamo consapevoli della limitatezza delle risorse e di come probabilmente il Ministro intenda rimpinguare i fondi del Fondo di solidarietà nazionale attraverso l'articolo 68 della PAC. Poiché è presente la responsabile del settore legislativo della Coldiretti, vorremmo conoscere la vostra opinione su tale strada che riteniamo molto problematica, giacché l'articolo 68 della PAC prefigurerebbe uno stanziamento di risorse direttamente all'agricoltore, senza passare attraverso i consorzi. Questo può essere un elemento che non ci aiuta a risolvere problemi.

Vorrei sapere da voi se questa strada sia percorribile e in che modo, oppure se oggettivamente sarebbe bene reperire altrove le risorse perché quelle dell'articolo 68 sono richiamate sulla base di intenzioni buone, ma difficilmente concretizzabili.

MARIO PEPE. Ringrazio i due ottimi dirigenti della Coldiretti per le relazioni ampie e dettagliate di macro e microeconomia rurale, dalle quali mi sono reso conto di un elemento noto anche ai diri-

genti che hanno un osservatorio dinamico sullo stato dell'agricoltura nel quadro della politica nazionale europea.

Soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia si assiste a due elementi di evidente patologia: una più diffusa « mortalità aziendale » delle imprese, per le sofferenze cui faceva riferimento il dottor Grassa, e una difficoltà a determinare investimenti fondiari sul piano delle acquisizioni, della proprietà fondiaria per la polverizzazione delle imprese del Mezzogiorno d'Italia, e miglioramenti sui fondi agricoli per garantire una maggiore redditività.

Alla luce di questa situazione, vorrei sapere se riteniate che il Governo e il sistema delle regioni abbiano contezza profonda delle difficoltà delle imprese, della loro sopravvivenza, del loro mantenimento e della loro capacità di investimento, abbiano contezza delle politiche che dovrebbero essere intraprese, e se riteniate opportuno, a fronte di questa situazione e di un decreto-legge anticrisi oggi convertito nella legge n. 2 del 2009 in cui sono fortemente carenti le misure a favore dell'agricoltura, che il Governo appronti un intervento in un concerto anche regionalistico, dal momento che alcune regioni hanno effettuato oculate scelte *ad hoc* per agevolare il credito delle imprese.

In questa fase di difficoltà e di cambiamento epocale, sarebbe infatti opportuno che il Governo adottasse un provvedimento organico intersettoriale per l'agricoltura, per superare difficoltà e deficienze. Personalmente, mi aspetterei questo dal Governo. Vorrei sapere quindi se consideriate questa un'ipotesi percorribile.

SEBASTIANO FOGLIATO. Ringrazio i rappresentanti della Coldiretti che ci hanno reso edotti di queste problematiche colte dal loro osservatorio privilegiato. Ci confrontiamo volentieri. L'opposizione fa il suo lavoro evidenziando ciò che manca, ma ritengo che l'agricoltura con il Ministro Zaia goda di un'attenzione senza precedenti. Certo, le problematiche sono molte e i fattori congiunturali della recessione in atto vanno acuendosi. I prodotti dell'agri-

coltura sono oggetto anche di speculazione da parte della grande distribuzione, con conseguenze sfavorevoli per gli agricoltori.

È dunque necessario analizzare tutti i fattori che incidono sulla redditività dell'azienda agricola. Si verificano situazioni nuove, prima sconosciute. È quindi necessario lavorare insieme sulle problematiche dell'agricoltura, come avviene in questa Commissione, ove si rileva una divisione di ruoli puramente formale, ma una comune volontà di collaborare, verificata anche sull'ultimo provvedimento, il decreto-legge n. 171. L'agricoltura ha già troppi problemi e troppi affanni e non può quindi divenire strumento di divisione politica a spese degli agricoltori.

Ho colto tutti gli spunti proposti. Per quanto riguarda il Fondo di solidarietà nazionale, per il 2009 è necessario trovare una copertura finanziaria. So che il Ministro si è già attivato in tal senso, per dare seguito a tale forma di assicurazione importante per l'agricoltore.

CARLO NOLA. Desidero innanzitutto scusarmi per il ritardo che non mi ha permesso di ascoltare in maniera compiuta gli interventi dei rappresentanti della Coldiretti. Cercherò di ricostruire, rivolgendomi direttamente ai dirigenti della Coldiretti, le loro osservazioni. Desidero anche ribadire ai rappresentanti del mondo sindacale la consapevolezza della situazione difficile e preoccupante del mondo agricolo. L'onorevole Fogliato sottolineava come l'opposizione chieda maggiori risorse, ma tutti siamo consapevoli della loro limitatezza. Avendo lavorato tutti insieme, siamo convinti nella maggioranza come nell'opposizione che questo lavoro può portare a ottimizzare le risorse esistenti, a fare fronte comune e ad aumentare il peso specifico del settore agricolo — con l'onorevole Fogliato ci impegniamo a livello personale — nell'equilibrio generale della nostra economia.

Sono sicuro che con il vostro apporto riusciremo a dare voce alle richieste del mondo agricolo e probabilmente a individuare nuovi e importanti meccanismi per finanziare le nostre imprese agricole.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Nola perché il suo intervento consente di sottoporvi un ulteriore elemento di valutazione. Questa indagine conoscitiva nasce esattamente dalla necessità di misurare esattamente lo stato dell'arte, unanimemente consapevoli di come maggiori risorse renderebbero tutto più agevole e la fotografia della situazione più rosea. Il confronto, anche attraverso le valutazioni formulate dal vostro osservatorio privilegiato, ci può consentire di avere quegli elementi utili a comprendere anche dove poter meglio intervenire e con quali strumenti.

Comprendiamo che le risorse sono un elemento essenziale, ma ci appare fondamentale anche la loro utilizzazione, ovvero capire in quali direzioni sia opportuno orientare la nostra azione per migliorare la *performance*.

Do la parola a Paola Grossi, capo dell'ufficio legislativo della Coldiretti, per la replica.

PAOLA GROSSI, *Capo dell'ufficio legislativo della Coldiretti*. Grazie, presidente. Abbiamo apprezzato molto la scelta di effettuare questa indagine in un momento molto critico per tutto il sistema Paese. Come esponenti del settore dell'agricoltura, infatti, ci rendiamo conto di non essere in una monade felice che può avere finanziamenti di qualunque tipo. Risulta quindi particolarmente necessario indirizzare finanziamenti verso interventi efficaci ed efficienti per massimizzare le ridotte risorse pubbliche.

In questa situazione, apprezziamo il clima di collaborazione tra le forze politiche che si vive in questa Commissione, perché riteniamo che, al di là delle evidenti differenze, i problemi debbano essere affrontati per individuare soluzioni utili per le imprese.

Nell'ottica della scarsità di risorse, per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Zucchi, l'articolo 68 non mi preoccuperebbe tanto per la previsione che i finanziamenti vadano direttamente agli agricoltori, perché i consorzi di difesa sono organismi di agricoltori. Quella pre-

visione nasce dalla preoccupazione dell'Unione europea di evitare che i finanziamenti vadano alle compagnie. Alcuni Paesi comunitari si stanno affacciando a questo tipo di interventi. Come Italia, infatti, siamo all'avanguardia soprattutto sotto il profilo dell'organizzazione degli agricoltori. Paesi come la Francia hanno iniziato da circa 18 mesi a dare contributi per il settore assicurativo, perché c'è la tentazione di dare i soldi alle compagnie, cosicché abbassino i tassi. Si tratta però di un percorso più tortuoso e non altrettanto sicuro dal punto di vista dell'efficienza. La Commissione e l'Unione europea hanno presente questo problema, per cui hanno specificato che i finanziamenti devono essere dati agli agricoltori.

In questa ottica, non mi preoccuperei tanto della previsione, che può essere chiarita — mi risulta che il Ministero si stia già attivando in questo senso —, laddove agricoltori e associazioni di agricoltori coincidono.

In un momento di scarsità delle risorse, riteniamo invece necessario individuare percorsi paralleli che consentano di finanziare questo intervento utilizzando tutte le risorse disponibili. L'articolo 68 in parte può servire a questo scopo, ma nel 2009 non è utilizzabile perché si potrebbe impiegare la riserva nazionale che è di soli 4 milioni di euro, dal 2010 ci sono 400 milioni spendibili (questo è il 10 per cento della modulazione in Italia); inoltre gli interventi per cui sarebbero utilizzabili sarebbero diversi ed è da escludere che tutto possa essere concentrato in questo settore.

L'articolo 68 stabilisce comunque la possibilità di agevolare fino al 65 per cento del premio, mentre gli aiuti di Stato, che noi applichiamo, stabiliscono l'80 per cento. Assicuriamo la zootecnia anche per quanto riguarda lo smaltimento carcasce, mentre l'articolo 68 parla solo di epizootie. Assicuriamo anche strutture, serre o reti antigrandine che non sono comprese nell'articolo 68.

L'articolo 68 è quindi sicuramente utile per coprire una parte degli interventi che oggi effettuiamo con il decreto legislativo

n. 102 del 2004. Una parte di finanziamento del Fondo di solidarietà per gli interventi ex decreto n. 102 dovrebbe comunque essere assicurata anche dal 2010, ma si potrebbero utilizzare a questo scopo anche risorse provenienti dall'OCM vino e dall'OCM ortofrutta.

Proporremo al Ministero, all'ISMEA, al Parlamento per le rispettive competenze, di individuare percorsi che consentano di assorbire finanziamenti da tutti i canali possibili perché questo ci sgrava anche sotto il profilo del bilancio dello Stato, mantenendo però, perché per noi è essenziale, la possibilità per le imprese agricole di fare contrattazione organizzata, quindi di porsi nei confronti delle compagnie assicuratrici come soggetto coeso.

Farei al riguardo una breve digressione. La liberalizzazione del mercato assicurativo non ha riguardato solamente il settore agricolo. Anche il settore auto e il settore vita hanno avuto la stessa liberalizzazione, ma non abbiamo avuto lo stesso effetto di diminuzione dei tassi; per la polizza auto o altre polizze non abbiamo le stesse *performance*, come risulta dai dati che invierò in Commissione. Come giustamente rilevato dall'onorevole Fogliato, in settori come la commercializzazione dei prodotti, la concentrazione dell'offerta non ha dato risultati di efficienza, perché anche una recente indagine dell'Unione consumatori francese ha evidenziato come diminuiscono i prezzi dei prodotti agricoli, ma aumentino i prezzi per i consumatori. La concentrazione dell'offerta in Italia non ha dunque dato i risultati sperati, come verificato anche dall'*Antitrust* nell'indagine compiuta sulla commercializzazione e distribuzione dei prodotti agroalimentari.

Riteniamo invece che in un settore in cui la concentrazione ha dato effetti positivi non debba essere assolutamente disperso questo patrimonio attraverso una differenziazione della domanda di assicurazione. Ritengo però che si possa studiare in questa ottica, accorpando le risorse e individuando soluzioni per unificare i canali di finanziamento.

ROBERTO GRASSA, *Responsabile del servizio crediti e confidi della Coldiretti*. Colgo una puntuale e sensibile attenzione alle problematiche esposte in materia di credito, di cui vi ringrazio. Sulla base di quanto osservato anche dall'onorevole Pepe, mi preme esprimere alcune considerazioni, che allo stesso tempo vogliono essere proposte di carattere più pragmatico e operativo sulla possibilità di «normare» a livello nazionale le forme di sostegno e di incentivazione a favore delle imprese agricole attraverso i confidi. Questi rappresentano l'unico strumento mutualistico costituito tra e da imprenditori agricoli e l'unico strumento attualmente utilizzato in modo «performante» dalle imprese agricole, per abbattere questa refrattarietà e la difficoltà delle banche a concedere credito al cosiddetto canale diretto.

Sulla bontà del sostegno ai confidi, mi preme anche evidenziare un dato: mentre l'incidenza delle sofferenze a canale diretto è pari al 7 per cento, l'incidenza delle sofferenze degli impieghi garantiti a canale cosiddetto «filtrato», ovvero dai confidi, è pari allo 0,12 per cento. È necessario tenere in considerazione questo importante dato ai fini del sostegno a questi enti mutualistici, ma non per una maggiore capacità dei confidi ad attivare processi di valutazione. Anche questo è vero, perché all'interno del settore confidi ci sono soggetti che, in modo specialistico e dedicato, si occupano di credito e di finanza d'impresa in agricoltura; sono quindi attenti analisti di credito in grado di pesare, qualificare e quantificare un metodo di credito, forse più idonei dei «settoristi» di banca, abituati a trattare nei più ampi settori della produzione.

Un aspetto non irrilevante è la conoscenza diretta dell'imprenditore agricolo anche attraverso le dotazioni informative legate al fascicolo aziendale, oltre che al fascicolo credito, oltre agli aspetti di indagine che partono dai sistemi di informazione creditizia, alle interrogazioni dei *credit bureau* o altri strumenti, come Agri-Rating, che sono in grado di misurare un PD, la probabilità di *default* dell'impresa



nell'arco dei dodici o diciotto mesi *post* il processo di investimento o di finanziamento. Esistono quindi gli strumenti di conoscenza diretta personale ma anche strumenti di indagine più performanti e più scientifici, quali il sistema di *rating* di cui dispongono i confidi, con la possibilità peraltro di utilizzare anche il modello di *rating* recentemente strutturato da Ismea con Moody's.

Esistono gli strumenti del Sistema di informazioni creditizie (SIC) e le interrogazioni ai *credit bureau*, che sono le centrali dei rischi finanziari private (Experian, CRIF o altre), ma esiste soprattutto la volontà del confidi, che è un ente mutualistico, a fare in modo che l'impresa possa reperire le migliori fonti finanziarie a sostegno degli investimenti alle migliori condizioni di mercato e anche garantirle.

Ritengo che normare a livello nazionale sulla base di quanto realizzato da alcune regioni sia il primo processo urgente da attivare, quantomeno sul piano della progettazione.

Un ulteriore elemento, che il Governo potrebbe porre in campo a sostegno delle imprese agricole e quindi del loro accesso al credito, consiste nel favorire il processo aggregativo tra « confidi 106 », ovvero tra quei confidi scritti all'albo di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario, affinché la loro aggregazione possa portare a una forma più strutturata, quindi alla costituzione di un unico « confidi nazionale 107 » abilitandolo anche al rilascio delle garanzie dirette.

L'altro aspetto, di carattere più contenutistico, è la costituzione e l'adeguata dotazione finanziaria di un fondo rischi, cui potrebbero accedere i confidi agricoli sia ex articolo 106 che ex articolo 107, un fondo destinato alle attività di assistenza, di consulenza e di progettazione economico finanziaria, *business plan* e quant'altro possa servire alle imprese per accedere a forme di intervento di finanza strutturale.

Ci troviamo in piena programmazione delle misure di intervento di PSR e, laddove non c'è una misurazione oggettiva e scientifica della sostenibilità economico-

finanziaria dei processi di investimento e quindi di finanziamento, le regioni, autorità di gestione PSR, non erogano contribuzioni né in conto capitale né in conto interesse. Mi pare tra l'altro corretto evitare l'impegno di risorse pubbliche, laddove l'impresa non abbia poi capacità di dare copertura finanziaria alla parte non coperta dal contributo pubblico; è necessario quindi con un'attenta valutazione di questo tipo.

Auspichiamo infine la costituzione di un fondo che possa intervenire nell'abbattimento del costo del denaro.

Tutto questo deve essere collocato in una cornice che, su protocollo di partenariato, coinvolga ABI e le banche. All'interno di questo protocollo, si devono stabilire le regole del gioco, ovvero determinare in modo chiaro e oggettivo quali sistemi e processi di valutazione dovranno essere condivisi tra banche e confidi, per evitare che, a discrezione della banca e quindi del settorista, una valutazione fatta lunedì sia totalmente diversa dalla valutazione fatta il giovedì dal collega che lo sostituisce. Occorre stabilire tassi certi almeno nella costruzione e una tempistica.

Oggi, molti istituti carenti di liquidità stanno utilizzando la tattica di dilazionare nel tempo, attraverso richieste documentali spesso improbabili, il processo di istruttoria. Questo significa rimandare costantemente una delibera di assunzione del rischio in parte o totale, e per l'impresa perdere opportunità di accesso a bandi di intervento pubblico che hanno perentorie scadenze di 30- 60 giorni. Se infatti un'istruttoria bancaria di copertura parziale dura quattro mesi, si « perde il treno ».

Per quanto riguarda la nazionalizzazione di alcuni fondi pubblici, desidero citare un argomento molto attuale. Recentemente, il Ministero dell'interno e il Ministero dell'economia hanno ulteriormente alimentato di 11 milioni di euro i fondi di cui all'articolo 15 della legge n.108 del 1996 sull'antiusura, che sono ripartiti tra i confidi e vengono utilizzati per rilasciare garanzie a quei soggetti che normalmente non avrebbero accesso al credito in quanto

hanno subito dei protesti di assegni ovvero di cambiali o si trovano in una condizione di difficoltà oggettiva, per cui le banche non concederebbero mai credito secondo accesso ordinario.

Questo fondo nazionale di cui alla citata legge n.108, che prevede peraltro una componente di cogaranzia dei confidi, nonostante la limitata dotazione finanziaria, consente di risollevare la propria situazione a molte imprese a rischio usura, in quanto, in seguito al rifiuto del sistema bancario, spesso, per fare fronte alle esigenze aziendali, ci si rivolge ai canali, cosiddetti « paralleli ». Questo fondo altamente performante viene utilizzato dai nostri confidi. Ultimamente, si è svolto un incontro al Ministero dell'economia per rivisitare queste dotazioni, che probabilmente nel corso del 2009 potrebbero passare da 11 milioni a 77 milioni di euro. È un esempio intelligente e performante di nazionalizzazione e razionalizzazione di fondi che i confidi possono utilizzare.

Un altro aspetto legato alle garanzie che considero importante « normare » a livello di legge-quadro riguarda la possibilità di costituire un fondo che i confidi possano utilizzare per il rilascio di garanzie. Attualmente, in agricoltura esiste un ente di emanazione ministeriale, la SGFA – società unipersonale di Ismea –, che gestisce fondi di garanzia diretta, quella più performante per la banca in quanto consente alla banca stessa di non accantonare il famoso 8 per cento. La garanzia SGFA Ismea ha infatti la ponderazione massima, ponderazione zero, perché ha la cosiddetta « controgaranzia di Stato », per cui è molto appetibile per la banca.

Il problema è che operando SGFA in regime di economia di mercato, rilascia questa garanzia dietro un corrispettivo di premio fideiussorio, che ha un costo di mercato. L'impresa non è in grado di pagare una fideiussione di 3 o 4 mila euro su un finanziamento medio di 120-150 mila euro, equivalente al taglio medio di una richiesta di finanziamento di medio-lungo termine di un'impresa agricola, anche perché quella componente di costo

dell'indicatore sintetico, quindi il TAEG dell'operazione, incide sostanzialmente.

Apprezziamo quindi l'esistenza dello strumento SGFA. Un intervento governativo potrebbe servire per aiutare l'impresa, anche limitatamente ad una componente *de minimis*, per il pagamento dei costi della fideiussione. Poiché abbiamo uno strumento performante, che però operando in regime non di aiuto ma di economia di mercato ha un costo non sostenibile da un'impresa agricola, ben venga un aiuto da parte governativa, per sostenere i costi delle fideiussione rilasciate dal Ismea SGFA.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Grossi e il dottor Grassa della Coldiretti per la cortesia di aver accettato il nostro invito e per l'approfondita e utile relazione. La documentazione consegnata sarà pubblicata al resoconto della seduta.

PAOLA GROSSI, *Capo dell'ufficio legislativo della Coldiretti*. Noi ringraziamo doppiamente la Commissione per il tempo che ci ha concesso, perché non è facile riuscire a parlare con tanta calma.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

### **Audizione di rappresentanti di Confagricoltura.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di finanziamento alle imprese agricole, l'audizione di rappresentanti della Confagricoltura.

Do la parola ad Andrea Vergati, componente della giunta esecutiva della Confagricoltura.

ANDREA VERGATI, *Componente della giunta esecutiva della Confagricoltura*. Ringrazio innanzitutto il presidente per l'opportunità che ci viene concessa di parlare di un problema estremamente importante e di estrema attualità.

Il settore agricolo non fa eccezione rispetto agli altri settori economici e quindi sta attraversando un momento di pesante crisi, una crisi di crescita - e questo è insito nell'ambito dell'attività agricola che qui rappresento, almeno in parte come Confagricoltura - e una crisi strutturale. A queste due crisi storiche se ne somma una di tipo congiunturale, che auspichiamo breve, che ci appare molto allarmante e riguarda anche gli aspetti dell'attività economica agricola legata al credito.

Vorrei innanzitutto ricordare come oggi gli investimenti nel settore agricolo, che pesano nel comparto del finanziamento e del credito, si attestino intorno ai 35-36 miliardi di euro annui. Rispetto agli ultimi anni, c'è stato un aumento degli investimenti di circa un 15 per cento l'anno, tanto che siamo passati da 22-23 miliardi nel 2002-2003 a circa 36 miliardi con un *trend* di crescita del 15 per cento.

Sfatando un luogo comune, per cui gran parte dei non addetti al settore li considera investimenti agevolati, sottolineo come soltanto il 2,6 per cento di questi investimenti possa essere considerato agevolato. Nell'ambito di questo ammontare complessivo, infatti, gran parte degli investimenti deriva dall'autofinanziamento diretto da parte delle imprese. In un momento in cui le linee di credito si stanno riducendo e i costi degli interessi stanno aumentando, il settore agricolo è esposto a questo aumento di costi, laddove l'agricoltore e l'impresa possono essere visti positivamente dalle banche oppure subire una drastica riduzione delle linee di affidamento. Questo ci preoccupa profondamente.

Il livello di impieghi e sofferenze in agricoltura negli ultimi anni era andato riducendosi, anche perché il costo degli interessi era sceso. Questa tendenza alla riduzione si è interrotta e sta subendo un indirizzo contrario negli ultimi mesi, in diretta connessione con la riduzione delle linee di affidamento e con l'aumento del costo del denaro. Le recenti diminuzioni a livello di Euribor lascerebbero sperare che questa fase di assestamento possa ripor-

tare il settore agricolo ad un livello di sofferenze e impieghi almeno identico a quello di alcuni mesi fa.

Se raffrontato agli altri settori, il settore agricolo è ancora fortunato, perché il livello di sofferenze rispetto agli impieghi è sempre molto al di sotto di quello degli altri settori, anche perché il livello di patrimonializzazione delle aziende agricole, ad eccezione di qualche caso particolare, è medio-alto. È ancora molto importante il patrimonio delle aziende agricole rispetto al capitale di esercizio quotidianamente movimentato. Questo dovrebbe essere un fatto positivo, anche se da un punto di vista bancario talvolta, con l'adeguamento dei nuovi parametri di Basilea 2, tale aspetto passa in secondo ordine.

Nonostante la fase di preparazione vissuta dal mondo delle imprese per adeguarsi ai nuovi criteri di *rating* di Basilea 2, tendenzialmente il nostro settore è ancora impreparato rispetto agli altri. Mentre le altre attività economiche potevano avere adottato già da molti anni un bilancio valido ai fini civilistici e fiscali, il settore agricolo ha ancora un bilancio con una connotazione di versamenti d'Iva, mentre ai fini fiscali è in realtà un bilancio che non si deve compilare perché l'imposizione fiscale in agricoltura è ancora in gran parte basata sul reddito agrario e dominicale. Anche questa fase di avvicinamento e di adeguamento agli aspetti e ai criteri fondamentali di Basilea 2, ha trovato il nostro settore più indietro per una situazione storica consolidata. Questo determina qualche difficoltà di adeguamento ai parametri di Basilea.

Le regole che sovrintendono alla concessione di erogazioni e di finanziamenti al settore agricolo si basavano anche su fondi particolari. Noi avevamo un fondo interbancario di garanzia (FIG) e una sezione speciale che riguardavano il settore agricolo. Questi due fondi diversi sono stati di fatto assorbiti dal Fondo di garanzia Ismea. Ricollegandoci alla questione del *rating* di Basilea, dobbiamo sottolineare che il Fondo di garanzia ISMEA, essendo un fondo sussidiario per

quanto concerne l'erogazione nel settore agricolo, è indifferente dal punto di vista della valutazione dell'affidabilità delle aziende, perché, trattandosi di una garanzia di secondo livello, entra in vigore soltanto dopo che il creditore ha provveduto alla prevista serie di operazioni di escussione del proprio credito. Questo comporta che, non essendo un fondo « a prima chiamata », non possa influenzare — in questo caso positivamente — il *rating*, cioè il giudizio sintetico dell'ente creditore.

Anche su questo aspetto, riteniamo opportuno che questo Fondo di garanzia ISMEA, questo livello di sussidiarietà e questa caratteristica di garanzia « non a prima chiamata » siano destinati a subire modifiche per garantire un diretto beneficio al *rating* delle aziende agricole, in caso contrario tale importante fondo non potrà incidere positivamente sul giudizio sintetico formulato dalla banca sull'azienda affidata.

Parallelamente al fondo di garanzia, ci sono i confidi, strumento importante per le imprese, anche se in ambito agricolo i confidi sono cresciuti in maniera molto inferiore rispetto a quelli di altri settori. Questo è connesso alla caratteristica dell'attività agricola, dove il capitale di esercizio viene usualmente « movimentato » una o due volte all'anno, perché in base ai cicli stagionali si effettuano gli investimenti, ma il ritorno si ha alla fine dell'annata agraria, contrariamente agli altri settori commerciali e industriali, dove la capacità di movimentazione di capitale è molto superiore rispetto a quella agricola.

Il proliferare di questi confidi ha quindi avuto in agricoltura un *trend* molto più contenuto rispetto agli altri settori. Abbiamo confidi a livello provinciale, regionale e nazionale. I confidi che operano nel mondo agricolo italiano sono circa 30. Questi strumenti incontrano difficoltà legate alla loro operatività e al fatto che, soprattutto negli anni passati, un utile aiuto al mondo delle imprese agricole veniva dato dalla cambiale agraria, quindi dai prestiti di conduzione, che spesso acquisivano caratteristiche proprie di un

fondo di rotazione automaticamente rinnovato, dimostrandosi utile alle aziende e facendo in modo che la richiesta nell'ambito dei confidi avvenisse in maniera modesta.

Questi confidi hanno stentato a decollare soprattutto perché il meccanismo iniziale era abbastanza complicato per il mondo agricolo. Spesso, sebbene fossero partiti e a livello regionale e provinciale fossero intervenute convenzioni con istituti di credito, questi dirottavano sui confidi pratiche abbastanza complicate, dimezzando così il loro livello di rischio. Il confido infatti è uno strumento che interviene, attraverso un proprio fondo di garanzia, a garantire il credito stesso. Quindi, le posizioni che venivano avvicinate dalle banche ai fondi di garanzia erano operazioni sulle quali le stesse talvolta chiedevano il coinvolgimento confidi per dimezzare il loro livello di rischio.

I confidi potevano anche operare attraverso le contribuzioni elargite dalle amministrazioni provinciali o più spesso dalle camere di commercio, aiuti che all'inizio consistevano in una riduzione del costo degli interessi, successivamente in un finanziamento per la costituzione del fondo di garanzia. Aumentava quindi il *plafond* di spesa dei confidi, ma non il costo degli interessi delle operazioni, che erano legate normalmente ai livelli di Euribor più uno *spread* in relazione agli accordi siglati da ogni confido con l'istituto di credito.

Riteniamo che in questa situazione, per il decollo dei confidi e della loro attività, lo Stato dovrebbe intervenire proprio per l'incentivazione di questo strumento operativo con un parziale aiuto nella riduzione degli interessi. Se infatti non interverrà un aiuto in conto interessi, difficilmente si realizzerà un consistente aumento dell'operatività di questi consorzi. Tutto questo passa anche attraverso l'utilizzazione del Fondo di garanzia Ismea soprattutto per le operazioni di medio e lungo termine, nelle quali è necessario intervenire con un fondo che garantisca il confido su operazioni che superano i cinque o i dieci anni.

Per quanto riguarda ciò che si muove intorno al credito e ai livelli di autofinanziamento delle aziende agricole, dobbiamo parlare dei PSR (Programmi di sviluppo rurale) che oggi rappresentano lo strumento più importante per finanziare le aziende agricole e dare alle imprese un finanziamento agevolato. I PSR saranno oggetto di ulteriore approfondimento entro l'estate dell'anno corrente con un *check-up* di quanto è avvenuto dal 2007 ad oggi, nella prospettiva di una modifica di quello che non ha funzionato, per evitare di commettere gli stessi errori del passato. La percentuale del finanziamento PSR che va direttamente alle aziende agricole e può essere considerato finanziamento diretto all'ammodernamento delle aziende agricole, quindi « Asse uno », è del 39 per cento a livello nazionale, con modeste differenze a livello regionale. Poco più di un terzo di queste risorse è dunque destinato all'ammodernamento dell'azienda agricola, mentre le restanti Asse due, Asse tre e Asse quattro vengono destinate a politiche ambientali, prevalentemente misure agro-ambientali e adeguamenti, adesioni all'agricoltura di tipo biologico, o a *Leader* o a interventi di verticalizzazione delle aziende, interventi auspicabili e assai importanti.

Nel precedente PSR e anche nei primi anni di questo secondo PSR si è assistito al dirottamento ad altri settori di alcune risorse che dovrebbero andare al settore agricolo. Tale dirottamento ad altri settori appare decisamente positivo laddove partecipi anche l'azienda agricola in una fase di verticalizzazione, quindi di avvicinamento all'attività commerciale. Talvolta, questo non avviene, con il risultato di destinare questi fondi per l'attività agricola ad altri settori collegati per vie traverse a tale linea di attività, in cui i beneficiari dei finanziamenti sono però figure estranee al mondo agricolo. In tal modo, non rendiamo un servizio alla modernizzazione delle imprese agricole e dirottiamo risorse destinate l'agricoltura ad altri settori.

È difficile dire di chi sia la colpa. Non vogliamo attribuire responsabilità agli altri

e ci collochiamo in prima fila per evidenziare di essere stati forse poco attenti alle legislazioni regionali, che si sono evolute. La colpa però è non soltanto nostra, ma anche di altri settori e *in primis* della farraginosità con la quale le politiche regionali sono intervenute nel regolamentare e fissare le percentuali dei vari assi.

Desidero evidenziare come su questo finanziamento regionale del PSR, che ammonta a circa 23 miliardi, il carico per le aziende private sia di circa 7 miliardi. Al di là di percentuali che variano a seconda dell'Asse, il settore con una maggiore percentuale di investimento privato rispetto agli altri settori è proprio quello dell'ammodernamento delle aziende agricole. L'agricoltore che vuole ammodernare la propria azienda agricola con un intervento diretto ha infatti un elevato livello di autofinanziamento, che oscilla da un 60 ad un 65 per cento, raggiungendo talora anche il 70 per cento.

Passando dall'intervento sulle aziende agricole agli interventi di Asse due, tre, quattro, quindi con finalità diverse da quelle delle aziende agricole, il livello di autofinanziamento tende a diminuire. Paradossalmente, le aziende agricole per ammodernarsi spendono molto di più di quello che un interlocutore non-agricolo che partecipa a un intervento del *Leader* o Asse tre spende per approvvigionamento. Abbiamo quindi un doppio danno: si dirottano finanziamenti verso aziende non agricole e coloro che utilizzano questi finanziamenti spendono meno come autofinanziamento rispetto alle imprese.

Un altro aspetto da non sottovalutare riguarda gli investimenti, sempre in relazione ai PSR, sulle fonti rinnovabili. I finanziamenti agevolati sulle fonti rinnovabili si possono sommare, sia a livello regionale che a livello di contribuzioni con leggi specifiche. Dovremmo però cercare di modificare l'impostazione data da Bruxelles, che ritiene che il livello di finanziamento per le fonti rinnovabili debba essere innalzato, orientamento generale presente anche nel programma elettorale del neopresidente americano Obama. Vi è al riguardo la volontà di diminuire la dipen-

denza petrolifera, obiettivo che induce a puntare su un aumento delle fonti alternative.

Noi dobbiamo sentire una più forte necessità di puntare su forme di energia alternativa, senza illuderci che esse possano essere risolutive e superare il *gap* esistente, realizzando comunque un intervento importante. L'orientamento di Bruxelles è quello di considerare che le aziende agricole possono produrre energia ma nei limiti di quello che l'azienda medesima consuma, in contrasto anche con quanto stabilito in Italia, laddove noi affermiamo che è attività agricola quella che provvede all'utilizzazione e a una valorizzazione delle produzioni agricole anche per finalità diverse da quelle alimentari. Se quindi un'azienda agricola produce sottoprodotti o alimenti o derrate destinabili alla produzione di energia, tale attività — purché non sia prevalente rispetto a quella più fisiologica in ambito alimentare — viene considerata come attività agricola.

Se questa posizione comunitaria dovesse, nel tempo, prendere consistenza, il discorso della produzione di energia nell'ambito agricolo rimarrebbe un puro desiderio, perché, per quanto l'azienda agricola possa essere in grado di assorbire energia elettrica, tale assorbimento è sempre trascurabile rispetto alle capacità produttive che un'azienda di media dimensione può avere a seguito, ad esempio, di una valorizzazione del biogas.

Per entrare nel tema biogas, i moduli di produzione di energia per essere convenienti devono prevedere almeno 1.000 chilowattora di produzione. Conosco aziende agricole che sono in grado di produrre 1.000 chilowattora con intervento di biogas, ma non aziende che siano parallelamente in grado di assorbire 1.000 chilowattora.

Per dare una possibilità alle aziende con produzione di energia alternativa (il fotovoltaico, l'eolica, il biogas o il biodiesel), dobbiamo considerare questa idea brillante e capace di garantire un livello di approvvigionamento abbastanza importante, oltre che poi aderire alle varie

direttive Kyoto o tutte quelle che seguiranno, oppure rinunciarci, perché, se questo è lo spirito che anima Bruxelles, non credo che la produzione di energia in ambito agricolo possa dare risultati concreti. Questo aspetto deve essere evidenziato nell'ambito del panorama generale, anche perché un impianto di produzione di biogas di 1.000 kilowattora costa 2-2,5 milioni di euro di investimento.

Questo potrebbe, tra l'altro, risolvere i problemi della « direttiva nitrati », che sono importanti soprattutto per l'Italia del centro e del centro-nord. Sottoprodotti come le deiezioni degli animali dovrebbero essere utilizzate e smaltite con livelli di smaltimento anche abbastanza alti sui terreni della Pianura padana o altrove.

Non sono certo un venditore di impianti di biogas, ma vorrei evidenziare la rilevanza di questa preoccupazione perché, se vogliamo far decollare il settore degli investimenti nell'ambito dell'energia alternativa, non possiamo limitare tali investimenti solo all'autoconsumo aziendale, perché avremmo una miriade infinita di piccoli impianti con rendimenti scarsissimi e costi enormemente elevati.

Passando alla questione del credito di imposta per le aziende agricole, riteniamo che anche in futuro debba essere garantita la possibilità offerta alle aziende agricole non assistite da finanziamenti pubblici, che con la legge finanziaria 2007 potevano utilizzare il credito di imposta. Non sono ancora stati adottati i decreti attuativi previsti dalla legge finanziaria, ma l'ammontare definito nella finanziaria è pari a 10 milioni di euro, livello di finanziamento assai basso che, anche se fosse reso disponibile in forza dei decreti attuativi, avrebbe un'importanza modesta in ambito agricolo. Ribadisco che di quei 36 miliardi di euro il livello di approvvigionamento è pari al 97 per cento, essendo solo il 2,5 per cento il livello di finanziamento pubblico. Auspichiamo che anche sotto questo aspetto il Governo intervenga per ripristinare il credito di imposta emanando subito i citati decreti attuativi.

Un altro aspetto importante concernente il livello di credito in ambito agri-